

Il regista che fece conoscere l'esaltante storia della guerra di liberazione parla del paese maghrebino

GILLO PONTECORVO
Regista direttore della Biennale cinema di Venezia

L'amarezza per il crollo dei sogni e delle utopie
Il terrore integralista e la caccia allo straniero

«La mia Algeria sembrava Parigi»
«L'assenza di democrazia e pluralismo li ha portati al disastro»

Gillo Pontecorvo, direttore della Biennale cinema di Venezia e regista di quello straordinario film «La battaglia d'Algeri» che fece conoscere a tutto il mondo la guerra di liberazione di quel paese, parla della «sua Algeria» e del dolore per quello che sta accadendo, con il terrore integralista e la «caccia» agli stranieri. L'amarezza per il crollo dei sogni e delle utopie, tra disoccupazione e rabbia

VLADIMIRO SETTIMELLI

Un film potente corale lucido un grande film in bianco e nero girato con passione e grande interesse umano e politico per il popolo algerino che si era appena liberato dal dominio coloniale francese. Non fu un coraggioso regista di Parigi a girarlo ma un italiano, il nostro Gillo Pontecorvo che fece conoscere a tutto il mondo il Fronte nazionale di liberazione la casba di Algeri gli eroi della «Resistenza» e la tortura. Oggi Pontecorvo guarda con dolore quello che sta accadendo nella sua «Algeria». Ma quando gli abbiamo proposto un'intervista ci ha subito risposto: «Confesso e me ne vergogno un po', che per un insieme di ragioni da più di un anno e mezzo ho seguito poco la situazione algerina. Le mie attuali informazioni sono quindi così scarse che un mio tentativo di commento e ancor più di previsione sullo sviluppo degli eventi avrebbe un valore quasi nullo. Potrebbe invece avere un certo interesse in quanto utile per mettere in guardia sui possibili sviluppi della situazione nel nostro paese, le considerazioni che le tragiche notizie che giungono dall'Algeria provocano in chi a due riprese nel 1965 e poi nel 1991 ha cono-

sciuto quel popolo in ben altra condizione

E allora ci dica cosa prova oggi quando vede in televisione o legge sui giornali quello che sta accadendo. La tragedia del terrorismo, l'uccisione dei turisti e dei tecnici stranieri dei poliziotti e degli intellettuali, il crescere sanguinoso dell'integralismo.

Sento una grande tristezza e un forte stupore. Stupore perché l'Algeria e gli algerini che ricordo erano totalmente diversi. Voglio bene a quel popolo e non posso dimenticare quelle nottate a discutere di libertà e di democrazia. Non posso dimenticare subito dopo la vittoria sul colonialismo il grande interesse per tutte le cose del mondo, il clima di entusiasmo e di passione. Gli algerini erano stati per anni chiusi in gabbia e ora si ritrovavano con tanta povertà e tanta miseria ma liberi di decidere il loro futuro. Si quando leggo quello che sta accadendo non riesco a dimenticare quei giovani che volevano sapere tutto, parlare di tutto. Le ragazze, le donne adulte che avevano partecipato alla lotta di liberazione con grande coraggio e determinazione ora

senza veli discutevano anche loro del futuro finalmente da pari a pari con i mariti i figli i fratelli. L'atmosfera era simile a quella che si respirava a Roma dopo il 25 aprile o a Parigi dopo la liberazione. Ma soprattutto di fronte alle notizie di oggi sulla caccia agli stranieri ricordo il senso di ospitalità la dolcezza dei rapporti interpersonali lo spirito integralista dell'Algeri di quei tempi. Ricordo anche quante volte dopo scene notturne del film che «stavo girando» rientravamo all'albergo a piedi con mia moglie traversando in piena notte con assoluta tranquillità tutta la Casba e i suoi vicoli stretti e bui. Da allora purtroppo le cose sono andate degradando anno per anno.

Ma come è successo tutto questo?

In una scena della battaglia di Algeri Ben Mhidi capo rivoluzionario dice rivolgendosi ad un giovane partigiano dell'Fnl: «Sai All, cominciarci una rivoluzione è difficile e portarla avanti fino alla vittoria ancora più difficile, ma le vere difficoltà verranno dopo quando avremo vinto». Oggi se dovessimo riscrivere il copione aggiungerei forse: «Soprattutto se non sapremo imboccare o se sarà obiettivamente troppo difficile imboccare la via del pluralismo e della democrazia. Anche se ovviamente non tutto quello che sta accadendo è dipeso dal partito unico e dalle scelte di allora».

Ancora due anni lei è tornato ad Algeri per un reportage nella Casba per la televisione italiana. Come è stato accolto? Si ricordavano ancora del suo film?



Certo che ricordavano visto che si trattava della loro storia. Ancora una volta mi hanno aperto le loro case e sono stato invitato a mangiare insieme ai bambini e ai vecchi. La gente di Algeri insomma generosa ed ospitale come sempre. Ma già allora si respirava un'altra aria. Si sentiva benissimo che c'era chi approfittando delle grandi difficoltà del momento «spargeva germi dell'intolleranza e del fanatismo». Con il loro aiuto la fine delle utopie e dei sogni l'aumento della miseria e della disoccupazione stava portando il paese verso la tragedia. In ogni incontro sia coi giovani che con gli adulti si sentiva fortissimo il peso della delusione. Questo ha provocato il ritorno in massa alla Moschea alla ricerca di una speranza per una vita e un mondo migliori. Mal-

grado questo era difficile pensare che così presto si sarebbe arrivati alla tragedia. Anche se alcuni scontri violenti con degli integralisti sia all'università che vicino alle moschee «ci diedero tutti i presidi della telecamera del mio operatore davanti al volto della situazione ma certo se queste furibonde discussioni avessero avuto luogo quest'anno in vece che nel 1991 io non sarei qui a parlarne perché mi avrebbero tagliato la gola in nome al mio operatore».

Lei ha parlato prima di alcune analogie con l'Europa e il nostro paese.

Anche da noi c'è chi sta gettando i semi dell'intolleranza del razzismo della divisione del paese. Spesso chi si ascolta pensa: qui da noi non può comunque accadere nulla

perché la democrazia è solida e collaudata. Forse però anche gli algerini pensavano la stessa cosa e nessuno si è ribellato in tempo. Ora invece per le strade di Algeri si ammazzano gli stranieri e chi non va alla Moschea è un nemico. Ma se mi permette vorrei fare riferimento ad un'altra esperienza che mi sembra molto indicativa. Ho girato i miei primi due film «Strada azzurra» e «Kapò» nella ex Jugoslavia (perché allora costava molto meno). Nella nostra troupe c'erano tecnici operai e tecnici serbi croati musulmani. Nessuno si sognava di fare distinzione tra di loro che fra l'altro erano tutti amici. Non c'erano neppure tutte quelle battutine scherzose «terroni» o viceversa «polentoni» che si sentono quando in una troupe italiana c'è qualche milanese o qualche napoletano.

Oggi invece esiste Sarajevo, non le dice niente questo?

Certo è difficile guardando un placido sottobosco immaginare che basti una piccola inconsciamente butta tra le foglie secche o un fiammifero lanciato di proposito perché quel paradiso si trasformi in pochi minuti in un inferno di fiamme e di distruzione. Ricordiamoci che nessuno è vaccinato per sempre. Per questo io me la prendo quasi di più con chi per interessi più o meno bassi corporativi o elettori non fa nulla per fermare la mano di chi «sta per buttare il fiammifero che col pazzo criminale che lo butta. Me la prendo cioè con chi non contribuisce ad isolare il pericolo fino a quando si è in tempo



Il regista Gillo Pontecorvo. Al centro un'immagine del film «La battaglia di Algeri». Sotto bambini in Africa

Otto musulmani bosniaci risparmiati dai terroristi

ALGERI. Non cessa l'offensiva terroristica in Algeria. Il presidente del tribunale di Tizi Ouzou a est della capitale è stato ucciso ieri ad Algeri da terroristi armati. Il giudice Guentir Seddik è stato assassinato mentre stava uscendo dalla sua abitazione a El Madania un quartiere periferico della capitale. Seddik era stato presidente del tribunale di Algeri dal 1984 al

1988 prima di assumere lo stesso incarico presso il tribunale di Tizi Ouzou. Con quello di Seddik (46 anni sposato e padre di cinque figli) «algerino a otto gli attentati mortali contro magistrati algerini dal maggio scorso».

All'indomani della strage dei dodici tecnici croati e bosniaci si è saputo che altri otto dipendenti dell'impresa Hydroelektra con sede a Zagabria (la cui campo base è a Tamesgou da ad un centinaio di chilometri a sud di Algeri) si sono salvati perché musulmani. Il campo è stato attaccato la notte tra martedì e mercoledì da una cinquantina di integralisti del Gruppo islamico armato (Gia) che hanno ucciso dodici tecnici croati.

La notizia che gli otto musulmani si sono salvati è stata pubblicata dal quotidiano governativo El Moudjahid.

Il quotidiano aggiunge che anche altri quattro dipendenti dell'impresa croata sono riusciti a sfuggire alla morte due perché solo fenti dagli aggressori e due perché al momento del massacro si trovavano in un cantiere poco distante dal campo base.

Da mercoledì sera un centinaio di dipendenti della Hydroelektra e di altre due imprese croate (la Melioracija di Spalato e la Ingra di Zagabria) erano stati trasferiti da diverse località del paese ad Algeri dove sono ora concentrati in alcuni alberghi sotto sorveglianza della polizia in attesa di un imminente rimpatrio.

Dal 21 settembre scorso sono 23 gli stranieri uccisi in Algeria. Sedici dei quali assassinati dopo la scadenza dell'ultimatum dei rapitori di tre funzionari consolari francesi (poi liberati) che il 31 ottobre avevano minacciato di «morte subitanea» quanti non avessero abbandonato l'Algeria entro la fine di novembre.

Per bocca del premier Redha Malek che pronuncerà in serata un discorso radio-televisivo il governo algerino ha condannato «con la massima energia» il massacro di Tamesgou e affermato che «la strategia dell'orrore dei gruppi terroristici è destinata al fallimento». Il governo è impegnato con decisione a combattere e «sconfiggere i gruppi armati».

Alcuni osservatori rilevano tuttavia che appena tre giorni prima del massacro dei dodici tecnici croati il ministro degli Interni Selim Saadi aveva annunciato a Orano nell'Algeria occidentale l'adozione di non meglio precisate «misure» per garantire l'incolumità degli stranieri.

Unicef e Banca mondiale puntano il dito sulla discriminazione sessuale. Nei paesi poveri le femmine vengono lasciate morire

Nel mondo «sparite» cento milioni di bambine

Una guerra alle bambine. In Asia meridionale, Nord Africa, Medio Oriente e Cina «mancano» 100 milioni di bambine. Ci sono più maschi che femmine e i demografi non sanno trovare risposte a questo andamento anomalo della popolazione. Banca mondiale e Unicef svelano l'agghiacciante verità: alle bambine meno cure, cibo, farmaci. Nascerne femmine significa rischiare la vita.

CINZIA ROMANO

ROMA. Ci sono paesi che si scoprono più vecchi o più giovani - i tassi di natalità, si sa, variano - ma ci sono anche paesi che si scoprono con più bambini che bambine. E si tratta soprattutto di paesi in via di sviluppo. Eppure in tutto il mondo gli scienziati una volta tanto sono d'accordo: il tasso naturale di sopravvivenza è a favore

dell'altra metà del cielo. Le femmine sono più robuste e resistenti dalla nascita. Ma ai demografi i conti non tornano: ci sono 100 milioni di bambine «sparite» in Asia meridionale, Nord Africa, Medio Oriente e Cina. I demografi non sanno spiegare il mistero demografico: è impazzito il sesso meno persone di sesso femminile rispetto a quelle che si riscontrano nel-

la realtà. Cosa sta accadendo? Quale malattia ha colpito e ucciso 100 milioni di bambine? Il morbo letale si chiama «discriminazione sessuale». L'agghiacciante risposta viene fornita dalla Banca mondiale e dall'Unicef: i loro dati e ricerche si intrecciano e forniscono la stessa risposta: il poco cibo i pochi farmaci le poche cure non vengono ripartiti fra tutti i piccoli. Quei miseri bocconi di pane se in casa ci sono bambini e bambine viene dato al maschio piuttosto che alla femmine. Solo nell'Asia meridionale ha denunciato l'Unicef già nel '92 nell'indifferenza del mondo, muoiono ogni anno un milione di bambine soltanto a causa del loro sesso.

La «pietosa» analisi viene confermata ora da altri nuovi dati. In Pakistan un studio durato un anno ha messo sotto osservazione gli ospedali: il 71% dei bambini ricoverati sotto i due anni sono maschi. Le femmine se si ammalano non vengono portate dal medico, né cura le bambine malnutrite sono il 61% contro il 52% dei maschi. Ad Haiti «i mille bambini tra i due e i cinque anni muoiono 61 femmine e 48 maschi». In Costa Rica 8 femmine e 5 maschi.



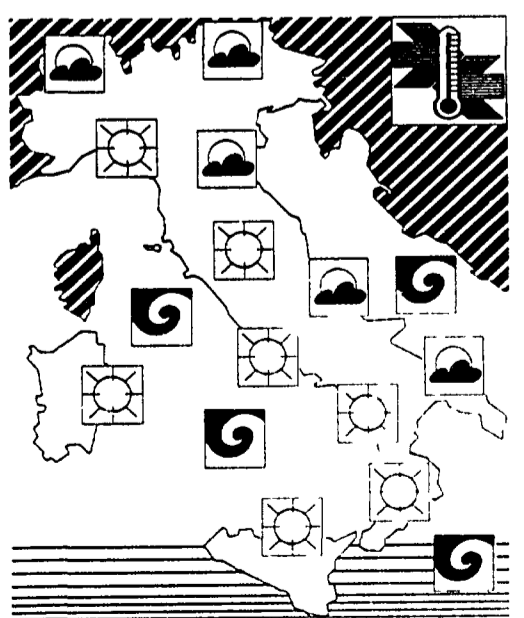
Una volta diventate più grandi, la situazione non migliora. Anche la sopravvivenza è segnata dalla disuguaglianza. Istruzione è un diritto vietato tanto che gli iscritti alla scuola primaria sono ovunque più maschi che femmine e in Asia mer-

dionale la differenza arriva al 29% e il 40% delle giovani era analfabeta in Africa. Medio Oriente e Asia meridionale. Niente scuola ma matrimoni e gravidanze precoci e sulle loro spalle per schiviti anti che il maggior carico del lavoro. Solo in Bangladesh il 71,8% delle ragazze tra i 15 e 19 anni sono già sposate ed hanno avuto gravidanze e la mortalità da parto in questa fascia di età è doppia rispetto alle medie. Guai alta che è ogni anno di 500 mila donne morte per cause connesse alla gravidanza e al parto.

Argentina Rivolta al Nord Quattro morti

Buenos Aires. Quattro morti decine di feriti le sedi del Consiglio provinciale e del Tribunale incendiato le abitazioni di amministratori e rappresentanti governativi assaltate. Sono il tragico bilancio di una vera e propria «sommossa popolare esplosa a Santiago del Estero un migliaio di chilometri a nord di Buenos Aires. All'origine il mancato pagamento di competenze ai dipendenti dell'amministrazione locale e corteie ha detto un dirigente sindacale. L'esplosione che prende la gente «quando si gioca con la fame dei loro stipendi», il presidente Menem che si trova a Roma in visita al Papa ha detto che comunemente la riforma della pubblica amministrazione dovrà andare avanti e che potranno esserci riduzioni di personale perché «gli impiegati possono essere anche validi ma non producono nulla».

CHE TEMPO FA



- Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA. Ieri sulla nostra penisola abbiamo avuto un po' di tutto: annuvolamenti, piogge, nevicata, schiarite, venti forti. Questo il risultato di una situazione meteorologica caratterizzata da instabilità in quanto l'Italia si trova ai bordi meridionali della vasta depressione che interessa più direttamente l'Europa centro settentrionale. Ora per il fine settimana si prospetta una fase di miglioramento ad opera dell'anticiclone atlantico che tende ad espandersi verso il Mediterraneo centrale e verso l'Italia.

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO tables with city names and temperatures.

ItaliaRadio Programmi. List of radio programs including Buongiorno Italia, Rassegna stampa, Dentro i fatti, etc.

L'Unità Tariffe di abbonamento and Tariffe pubblicitarie. Subscription and advertising rates for the newspaper.